

## L'itinerario di Croce 2



Benedetto Croce nelle vie di Napoli trovava e raccontava la cultura che vi ha lasciato tante tracce, ma esercitò anche una battagliera opera di difesa e tutela del patrimonio culturale napoletano. Una relazione della Giunta comunale testimonia lo zelo con cui nel 1890, nominato segretario di una commissione incaricata di curare la denominazione delle nuove vie che nascevano dal piano di Risanamento della città, metteva a punto da solo proposte e ne scriveva la relazione con la preoccupazione di salvare i nomi delle vie

che venivano distrutte o modificate, salvando 47 nomi antichi, di cui ricordava l'origine e la storia, aggiungendone 83 tratti dai ricordi popolari e personaggi storici. Entrò in polemica nel 1900 per il Museo Nazionale contro l'amministrazione De Petra per la mancata tutela sugli affreschi di Boscoreale e degli argenti mandati in Francia: la polemica durò anni, si fece accesa col successore di De Petra, Ettore Pais, che accusò di sprecare denaro pubblico e declinare le responsabilità emerse sull'amministrazione della collezione del Museo.

Difese anche la lingua di Napoli, che gustava ed amava nei testi e nella lingua viva del popolo, la usava talvolta nei colloqui confidenziali per l'efficacia unica di un vocabolo o di una locuzione, intraducibili. Lo disse anche nell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, infatti aveva pubblicato il testo secentesco "Lu Cunto de li cunti" di Giambattista Basile, un esempio colto della letteratura dialettale napoletana, cinquanta fiabe ripartite in cinque giornate, redigendone la traduzione in italiano. Ma poi ricordò tanti uomini che sono la gloria della città, da Giambattista Vico ad Alfonso Maria de' Liguori al tedesco Antonio Dohrn fondatore della Stazione zoologica di Napoli, Giambattista Pergolese, musicista formatosi nel Conservatorio dei poveri, Tirinella Capece patrizia napoletana compositrice di versi in volgare; Lucrezia d'Alagno signora assoluta della corte aragonese di Re Alfonso il Magnanimo; delle enigmatiche regine di Napoli Giovanna I e Giovanna II.

Alle leggende napoletane ha dedicato molti racconti, che sono ancora in libreria con la casa editrice Adelphi, perché ogni storia ha un po' della leggenda e ogni leggenda un po' di storia; le leggende popolari sono una memoria che si conserva perché esprime tendenze morali, politiche, religiose. Propongono la meraviglia della fanciullezza come le favole, ma diversamente da loro non hanno l'indeterminatezza di tempo e luogo del *C'era una volta*, la leggenda determina elementi e testimonianze che aprono non solo alla poesia ma anche alla storia.

Ad esempio la leggenda di NICCOLO' PESCE. Croce racconta partendo dalla riscoperta di un marmo che emerse dagli scavi che aprirono la parallela attuale di Corso Umberto, Via Sedile di Porto, in cui è scolpito in bassorilievo un ragazzo che ha tratti di pesce, un lungo pugnale nella mano destra, ora collocato sul muro di fronte alla porta laterale dell'Università Federico II, nel vano di un balcone al primo piano. La storia racconta del fanciullo che amava il mare passandovi tutto il giorno, tanto che la madre che un giorno gli disse sarebbe diventato pesce, il ragazzo stava ore sott'acqua ad esplorare i fondali e quando si voleva allontanare si faceva inghiottire da un pesce da cui usciva col suo coltello compiendo imprese mirabolanti. Un giorno Niccolò fu chiamato dal re che gli ordinò di andare a riprendere una palla di cannone scagliata dal faro di Messina: arrivò alla palla raccogliendola con le sue mani ma su di lui stremato le onde divennero come un marmo sotto cui terminò la sua vita. Una leggenda tornante nelle narrazioni della gente di mare, che mescola la bellezza e il pericolo delle acque. Sono leggende che assumono il tono di parabole, che meditano il giusto e l'illecito, come la GIUSTIZIA ESEMPLARE di una giovane insidiata da nobile che giunse sino a far imprigionare il padre per ottenere le sue grazie; ma una volta libero il padre chiese giustizia alla regina, che condannò il prepotente a sposare la giovane, e subito in piazza del Mercato lo fece decapitare: la memoria sta nelle teste dei due sposi scolpite in marmo sopra l'arco dell'orologio di Sant'Eligio.

Nei PALAZZI DEGLI SPIRITI si udivano strani rumori e paurose apparizioni, come a *Palazzo Sansevero* con l'annessa *Cappella* dei principi Di Sangro, oggetto di numerose leggende nella persona di Raimondo Di Sangro principe di Sansevero, di cui Croce racconta alcune delle tante storie che l'illuminista e massone personaggio riuscì a suggerire con la sua vita avventurosa di alchimista, con la sua opera di costruzione della famosa Cappella che ospita il Cristo Velato e numerose statue, e poi le macchine anatomiche: un'architettura così complessa, simbolica ed affascinante che si è sempre detto avesse stipulato un patto col diavolo, fino a diventare un diavolo egli stesso. L'autore della statua più celebre, Giuseppe Sammartino, si dice persino sia stato dal principe accecato perché non potesse produrre per nessun altro committente una simile meraviglia.

Leggende di sangue e sacrilegio spirano intorno al vicolo Sant'Arcangelo a Baiano, dove era un monastero di monache benedettine chiuso nel 1577; un quadro di Tommaso de Vivo nella ricca pinacoteca del principe di Fondi raffigurava l'eccidio delle monache del monastero, avvelenate, trafitte e sbalzate dalle finestre - Croce confessa d'essere entrato turbato nel vicolo, ricordando la notizia, dichiarata apocrifia dagli storici, ma forse vera, visto il fondamento da lui stesso ritrovato in notizie dell'allegria vita delle suore attestata in un documento dell'Archivio Municipale del 1525, che parla della badessa Camilla de Feulo dal profilo boccaccesco.

Poi ci sono le iscrizioni davvero strane, adatte a suscitare curiosità: ad esempio quella fissata sul muro dell'ospedale della Pace, i cui caratteri rimandano al XVI secolo.

DIO M'ARRASSA  
DA INVIDIA CANINA  
DA MALI VICINI,  
ET DA BVGIA D'HOMO DA BENE.

L'iscrizione è stata rimossa, si trova in una sala dell'ospedale; si riferisce al benestante cittadino ingiustamente accusato di omicidio, che prima di esser condotto al patibolo lasciò i suoi beni all'ospedale della pace con l'obbligo di scolpire la lapide e tenerla pubblica, minacciando che qualora tale lapide fosse stata tolta, la sua eredità passasse all'ospedale degli Incurabili, che quindi ne conservava una identica e controllava che l'epigrafe restasse al suo posto. Un'altra è nel *Vico Pensiero* costeggiante l'ex monastero di San Severino (oggi Archivio di Stato), abbattuto nei lavori nel Risanamento – il suo nome era dovuto al bassorilievo di un uomo seduto su uno sgabello con la testa poggiata alla mano; sulla base è scritto

POVERO PENSIERO  
ME FV ARRVBATO  
PE NO LE FARE LE SPESE  
ME LA TORNATO.

Difficile dire il senso, forse si riferisce semplicemente ad un furto della statua, poi tornata all'origine: ma si può fantasticare di tutto, visto il contesto sibillino della frase. Croce fu così attratto da quella misteriosa epigrafe che nel 1890 per intercessione di amici ottenne che il proprietario della casa prossima ad essere abbattuta, donasse bassorilievo e lapide alla Società di Storia patria, dove è tuttora.

I resti di sculture antiche tante volte emerse negli scavi che nelle città sono normali opere di assesto dei territori, sono diventate poi proprio per le leggende create intorno ad esse veri simboli ben noti a chi si avventura nel cuore di Napoli, come il CORPO DI NAPOLI, la statua sdraiata del fiume Nilo cui fu rifatta la testa mancante, che giace all'incrocio delle vie San Biagio dei Librai e Mezzocannone, zona del Sedile di Nilo dove si ambienta di *Candelai* di Giordano Bruno. Il nome dell'antica corte di giustizia si deve all'essere edificata nella zona abitata dagli egiziani, dai loro culti del Nilo e di Iside: la Cappella Sansevero pare sia edificata appunto sui resti del Tempio di Iside. Molte sono le storie che qui si potrebbero raccontare, che oggi si intersecano con l'andare degli studenti, essendo la zona all'incrocio di tante facoltà universitarie e biblioteche. Così è anche della grande testa di donna emersa dalla terra, che è stata chiamata Partenope, ma che il popolo ha subito detto *testa di Napoli* e anche *Donna Marianna a capa 'e Napole*. Ma di queste storie che sono tante e tanto ricche, vale la pena di rimandare ad altra occasione.